

Impressioni della mia visita a Lucknow

di p. PELLEGRINO RONCHI

Il p. Pellegrino è stato per molti anni missionario a Lucknow, in India; attualmente è Rettore del Pontificio Collegio di «Propaganda Fide» a Roma. Il 19 marzo scorso, anch'egli ha partecipato alla consacrazione della nuova cattedrale. Pubblichiamo la traduzione della lettera che ha inviato al Vescovo di Lucknow, per ringraziarlo dell'accoglienza ricevuta e per manifestare le sue impressioni.

Ho accolto con molta gioia il permesso dei miei superiori di potermi recare a Lucknow, per assistere alla consacrazione della nuova Cattedrale. Ringrazio il caro vescovo Cecil, per il suo caldo invito che mi ha inviato a nome del clero e dei fedeli della diocesi. Il benvenuto che ho ricevuto da tutti voi mi ha profondamente commosso. Le mie parole non sono sufficienti ad esprimere la grande gioia che ho provato nel ritornare presso di voi, a Lucknow, dopo cinque anni. Dovete credermi: ho gustato ogni minuto della mia permanenza con voi.

Ho provato grande gioia e consolazione nel rivedere i miei confratelli sacerdoti nelle varie stazioni. Il duro lavoro che stanno facendo e lo spirito con cui affrontano le difficoltà sono una chiara prova del loro grande zelo e dell'amore per Cristo. Ringrazio il Signore che dà a questi giovani sacerdoti il vero spirito della loro vocazione: questo permette loro di continuare il lavoro nella diocesi. Li ringrazio per la gentile ospitalità e per la fratellanza e l'amore con cui mi hanno accolto. Ho avuto molto piacere d'incontrare anche tutti i religiosi e i fedeli: li ringrazio per l'affetto che mi hanno dimostrato.

La cosa più bella è stata, naturalmente, la solenne consacrazione della nuova magnifica Cattedrale da parte del Pro-Nunzio Apostolico. Sono rimasto commosso dalla bella cerimonia e nel vedere centinaia di persone — cristiani e non-cristiani — molti sacerdoti e vescovi delle diocesi vicine, venuti per partecipare alla cerimonia. Inoltre mi ha fatto molto piacere che le spoglie del nostro amato vescovo Corrado siano state riportate nella sua diocesi e tumulate nella nuova Cattedrale. Questi due avvenimenti storici sono stati coronati molto opportunamente dall'ordinazione di due sacer-

doti della diocesi e dal conferimento di altri sacramenti nella Cattedrale appena consacrata.

Mi rendo conto che una cattedrale così solenne che s'innalza al centro della città e invita tutti a pregare è il frutto di un lungo lavoro di molte persone. Un grande ringraziamento va fatto al vescovo Corrado, che lavorò instancabilmente per la realizzazione del suo sogno. Mi congratulo con il vescovo Cecil, per avere portato avanti e completato questa grande opera. Desidero rivolgere un ringraziamento

tutto particolare a fr. Julian Crasta, per la sua preziosa opera. Per sette lunghi anni, ha profuso mente e cuore, per controllare ogni minimo particolare della costruzione. Che Dio ti benedica, caro fr. Julian. Un ringraziamento anche a tutti i suoi operai. Le mie congratulazioni al parroco della Cattedrale e a tutti i sacerdoti e religiosi della diocesi, agli organizzatori dei festeggiamenti e a tutte le persone che hanno cooperato con il vescovo Cecil e con fr. Julian per il completamento della Cattedrale.

Con tristezza sono ripartito, ma sento che il mio cuore è rimasto a Lucknow. Desidero e aspetto con ansia il giorno in cui potrò tornare e restare per più tempo insieme a tutti voi.

Pasqua 1977 a Jajura

di p. GIANCARLO GUIDI

È una descrizione breve, essenziale: fa gustare anche a noi la fede e la gioia di questi giovani cristiani

Bella coincidenza: quest'anno, finalmente, il calendario etiopico combina con quello universale, per la celebrazione della Pasqua. Anche nelle nostre piccole chiese missionarie possiamo sentirci uniti ai riti solenni che si svolgono in questo momento nelle cattedrali italiane.

È il 9 marzo, Sabato Santo. Nella mia stazione missionaria di Jajura, s'interrompe il lavoro dei campi. È molta la gente che arriva da lontano, cantando e pregando al ritmo di piccoli tamburi, e battendo ritmicamente le mani: «Fedeli, siamo nella gioia: è giunta la luce!».

Sono scalzi, con vestiti sdrusciti, rotti e rattoppati: meritano la benedizione del poverello di Assisi, pur non essendo proprio amici di «sorella acqua». La Veglia pasquale avrà inizio alle ore 22,30; ma, alle ore 19, la chiesa è già stipata di fedeli: sono tutti a sedere su stuoie, in attesa dell'annuncio della Resurrezione.

Alle ore 20,30 ha inizio l'istruzione da parte dei catechisti, intercalata da canti. Alle 22 si esce all'aperto e si accende una grande catasta di legna. La fiamma che s'innalza ricorda ai presenti la luce portata da Gesù nel mondo. Intorno al fuoco, gruppi di giovani danzano e cantano: «È notte

di vittoria».

Il Padre, accompagnato da una ventina di chierichetti, dà inizio alla Veglia pasquale. In processione non verrà portato un cero acquistato da «Oliva», ma una lunga canna di bambù, verniciata con colori vivissimi. Il canto è gioioso e solenne: «Gesù è risorto, l'abbiamo trovato!».

Per la prima volta, la bella musica gregoriana dell'«Exultet» viene cantata alla luce di una lampada elettrica. Seguono le lettere bibliche e gli ultimi insegnamenti ai catecumeni prima del battesimo. Dopo che tutti hanno rinnovato con entusiasmo le promesse battesimali, ecco la liturgia eucaristica.

Terminata la Messa, il Padre ringrazia i presenti della loro partecipazione alla grande veglia, e augura a tutti una lieta Pasqua cristiana. Si formano, subito dopo, piccoli gruppi che si allontanano, diretti ai loro villaggi. I fedeli venuti da molto lontano sostano alla stazione missionaria. Non hanno pretese: si stendono su stuoie in chiesa e nella saletta delle adunanze.

Sorge l'alba del 10 aprile: è Pasqua, e la campana suona a distesa. Alle 8, arrivano già i nuovi gruppi di fedeli e si preparano per la Messa delle ore 10, quando verranno amministrati i sacramenti del battesimo e del matrimonio.